

# «Preiti voleva uccidere» La prova nelle immagini

Una ripresa mostra l'uomo mentre spara. I legali: era in stato di alterazione  
Il ministro Alfano riferisce in Senato: «Fatto isolato, non ci sono focolai eversivi»

ROMA

La procura non ha dubbi: Luigi Preiti ha agito per uccidere. Una delle telecamere di sicurezza di Montecitorio fissa la sua immagine nell'attimo che precede gli spari: il braccio è teso all'altezza del volto del carabiniere, la pistola è puntata, lo sguardo è dritto verso l'obiettivo. Preiti si trova a poco meno di un metro dal brigadiere Giuseppe Giangrande, che resterà gravemente ferito. Spara a bruciapelo, spara sette volte contro tre militari. L'accusa è tentato omicidio plurimo. «Mi sono allenato per giorni nelle campagne in Calabria usando parte dei 50 proiettili comprati», avrebbe confessato. Solo per un caso, dicono i pm di Roma Pierfilippo Laviani e Antonella Nespola nella richiesta di convalida dell'arresto indirizzata al gip, il progetto omicida del muratore disoccupato partito dalla Calabria con i soldi ricevuti in acconto per un lavoro da piastrellista fallisce. Gli avvocati di Preiti, tuttavia, sono pronti a chiedere una perizia psichiatrica e produrre documentazioni mediche che attestano che

## LE CONDIZIONI DEL CARABINIERE FERITO



### Giangrande, la verità solo a fine settimana

Non sarà possibile sapere prima della fine della settimana quale futuro attende il brigadiere Giuseppe Giangrande, rimasto gravemente ferito nell'attentato di Roma. «Solo allora sapremo se potrà recuperare la mobilità degli arti» ha spiegato Amalia Allocca, direttore sanitario del policlinico Umberto I, dove il carabiniere è ricoverato in prognosi riservata e dove ieri ha ricevuto la visita del comandante generale dell'Arma, Leonardo Gallitelli. Giangrande resta in condizioni gravi ma stabili, sedato e ventilato meccanicamente,

perché al momento non ha autonomia respiratoria. Accanto a lui resta la figlia di 23 anni, Martina, che due giorni fa ha commosso l'Italia con il suo coraggio, annunciando di essersi licenziata per assistere il padre. La ragazza, ha detto la titolare dell'azienda di organizzazione di eventi per cui Martina lavora, a Prato, non perderà il lavoro: «Per lei la porta è sempre aperta: che decida di licenziarsi o di rimanere, noi siamo sempre pronti ad accoglierla, tra sei mesi o un anno - ha affermato Eleonora Gori - il posto è suo»

avrebbe agito «in uno stato di alterazione psicofisica».

«Ero appostato davanti a Palazzo Chigi in attesa del passaggio dei politici - avrebbe confessato l'uomo - quando ho visto i carabinieri mettere le trasenne ho mirato contro di loro». Un uomo solo, che avrebbe agito senza mandanti né complici, ritiene la procura. «Un gesto di

sperato e sconsiderato» messo in atto da «un disoccupato con una situazione economica e familiare difficile e con possibili problemi di ludopatia», spiega il ministro dell'Interno Angelino Alfano nell'informativa al Senato, ma un episodio «isolato»: «Non ci sono prodromi di focolai di piazza o eversivi». La sicurezza del Paese «è salda».

Ma dopo l'attentato di Roma, dice, la guardia va tenuta alta. Le misure di vigilanza del territorio e i servizi di tutela per le cariche istituzionali sono state «intensificate»: «L'equilibrio sociale e civile in tempi di crisi ha la fine sensibilità del cristallo», sottolinea Alfano, che ripete l'invito del premier Enrico Letta «alla moderazione e alla responsabi-



Preiti colto da una delle telecamere di Montecitorio mentre spara

lità»: «Il disagio sociale non va strumentalizzato, la serenità del Paese è un bene di tutti». Le indagini, spiega, portano finora a escludere che il muratore abbia avuto contatti con ambienti eversivi, ma il ministro non nasconde i dubbi sull'origine dell'arma che ha sparato. Su dove e come Preiti si sia procurato la Beretta 7,65 con la matricola

abbrasa che lui racconta di aver comprato a Genova quattro anni fa. È emerso inoltre che la sim del suo cellulare è intestata a uno straniero, mentre una volta a Roma avrebbe contattato una persona. Ma sono molti i punti oscuri sui quali Preiti dovrà fare chiarezza, oggi, durante l'interrogatorio di garanzia. (m.r.t.)

CRIPRODUZIONE RISERVATA

# Austriaca stuprata, Zaia contro Kyenge

Arrestati due ghanesi a Valdagno. Il governatore: «Il ministro venga a visitare la vittima e ad affrontare i problemi»

## IL SINDACO DI CORTINA ARRESTATO

CHIESTA LA SCARCERAZIONE

### Franceschi interrogato, spiega sue azioni

Ha spiegato passo-passo tutti i suoi atti amministrativi, respingendo ogni addebito, il sindaco di Cortina d'Ampezzo) Andrea Franceschi, nel corso dell'interrogatorio di garanzia davanti al Gip bellunese e al Pm che sostiene l'accusa. Lo si è appreso da Antonio Prade, avvocato di fiducia di Franceschi, che è ai domiciliari per una vicenda di trattamento e smaltimento di rifiuti che hanno portato il Pm bellunese a sostenere i reati di turbata libertà del procedimento di scelta del contraente, violenza privata e abuso d'ufficio. Franceschi, tramite il suo legale e alla luce delle dichiarazioni rese, ha chiesto la sospensione del provvedimento restrittivo (il giudice si è riservato), atto per il quale Prade si è rivolto anche al Tribunale del Riesame. Secondo l'accusa, Franceschi avrebbe costruito un bando per la gestione dei rifiuti su indicazioni di un imprenditore.

VALDAGNO

Due giovani ghanesi sono stati arrestati dai carabinieri di Valdagno (Vicenza) per violenza sessuale nei confronti di una 22enne austriaca. Il crimine è avvenuto proprio mentre si insediava il governo Letta, che conta per la prima volta tra i suoi membri un ministro di colore, l'oculista di origini congolese Cécile Kyenge. Il ministro è oggetto in queste ore di una violenta e becera campagna razzista da parte in particolare di neofascisti e neonazisti. Ma anche qualche leghista, tra cui Mario Borghesio, ha criticato aspramente la nomina con parole razziste. E per una Manue-

la Dal Lago che pur candidata sindaco a Vicenza si dice disgustata da Borghesio, c'è chi come il governatore Luca Zaia, ritiene di non sprecare l'occasione di mettere insieme l'aberrante violenza commessa dai due brutti ghanesi con l'elezione di Kyenge e con parole poco opportune e provocatorie la invita a far visita alla vittima, quasi ad espiare l'atto criminale commesso dai due africani. Come se il governatore venisse chiamato a chiedere scusa e visitare le vittime della mafia o quelle dei nazisti.

Tornando ai fatti, la giovane vittima aveva conosciuto i due stranieri, di 29 e 27 anni, trascorrendo con loro il pomerig-

gio di due giorni fa. Aveva poi accettato di mangiare assieme nel loro appartamento dove il più giovane l'ha immobilizzata, privata del cellulare e sottoposta a violenza.

L'altro ghanese è intervenuto, agendo come fosse il suo salvatore, portando via la ragazza dall'appartamento. Ma appena usciti di casa, l'uomo ha sottoposto anch'esso a violenza la 22enne, abbandonandola poi sulla strada, vestita solo di una maglietta a brandelli. La ragazza, girando per la città sotto choc ha trovato una cabina telefonica da dove ha chiesto aiuto al 112. I carabinieri, dopo aver accompagnato la vittima all'ospedale, hanno av-

viato le indagini che si sono concluse con l'individuazione dell'appartamento e l'arresto dei due presunti violentatori.

«Il nuovo Ministro dell'Integrazione Kyenge venga a Vicenza a rendere visita alla vittima, con il coraggio di affrontare i problemi per quello che sono e per ribadire a tutti che non ci può essere integrazione senza legalità». È quanto si è sentito in dovere di chiedere al neo ministro Cecile Kyenge il presidente del Veneto, Luca Zaia, commentando il fermo nel vicentino dei due ghanesi presunti violentatori.

«Per quali ragioni il ministro Kyenge dovrebbe sentirsi responsabile dello stupro di una cittadina austriaca da parte di alcuni cittadini extracomunitari? Zaia la smetta di alimentare il razzismo e la xenofobia con queste stupide associazioni di idee», ha chiosato la deputata pd Margherita Miotto.

## L'OPINIONE

### QUELLA INTERVISTA NON SI FA

di FRANCESCO JORI

Asstenersi ipocriti e ruffiani. Puzza, lo sdegno corale che sale dal mondo dei giornalisti di fronte all'intervista televisiva al figlio undicenne dell'uomo che ha sparato ai carabinieri davanti a palazzo Chigi. Perché ricorda singolarmente l'applauso caloroso dei parlamentari, pochi giorni fa, al presidente Napolitano che li accusava di essere venuti meno al loro compito: quanti, nelle redazioni come nelle istituzioni, ci credono davvero? Quanto inci-

deranno i sacrosanti e durissimi interventi del presidente dell'Ordine dei giornalisti e del Garante per i minori? Dopo Cogne e Avetrana, solo per citare due tra i più vergognosi esempi dell'ultimo decennio, si sono sprecate le autocritiche della categoria e le solenni promesse del «mai più così». Clamorosamente smentite a più riprese: l'ultima lunedì scorso, a Predosa, da avventurieri della notizia affetti da mania di protagonismo; e anche, è bene dirlo, dai rispettivi direttori che ce li hanno mandati, e che hanno messo in onda l'intervista. Con la complicità, è altrettanto doveroso sottolinearlo, di una mamma che antepone due minuti di notorietà ai sentimenti di suo figlio.

Su di lei oggi i giornalisti che

sono andati a casa sua scaricano la responsabilità di aver portato il bambino davanti alle telecamere. Ma loro, perché ci sono andati? Perché hanno accettato il gesto della donna? Perché hanno ignorato le regole della professione? La Carta di Treviso sulla tutela dei minori, varata dall'Ordine ormai un quarto di secolo fa, dice testualmente che «il bambino non va intervistato o impegnato in trasmissioni televisive o radiofoniche che possano lederne la dignità o turbare il suo equilibrio psico-fisico... a prescindere dall'eventuale consenso dei genitori». Bene fa l'Ordine ad applicare le sanzioni disciplinari previste. Ma non basta: la Carta di Treviso si basa sui concetti di vincolo e di autoregolamentazione; ed è su questo secondo

aspetto che occorre soprattutto intervenire, perché è proprio lì che stanno le carenze maggiori.

È inutile nasconderselo. Oggi sulla categoria giornalistica grava un pesante discredito legato a un modo di fare informazione dove lo spettacolo, possibilmente nella variante tragica, prevale sulla notizia: che si tratti di politica o di economia, di cronaca o di costume, perfino di sport e di previsioni del tempo, come ben spiegato da studiosi del livello di Umberto Eco. Ma bisogna aggiungere che i media riflettono un tipo di società tenacemente dedita allo sterminio del senso della vita e dei valori: contribuendo per la loro parte ad alimentare quella che Claudio Magris definisce «una zona moralmente grigia che si allarga come una macchia di

## QUANTA IPOCRISIA

Tutti colpevoli: cronisti cameraman, direttori di giornali e anche la mamma di quel bambino

unto; e nella zona grigia niente è doveroso o vietato, ma tutto è optional ossia lecito, adeguando a priori la legge etica alla situazione». Ad alimentarla concorre, magari inconsapevolmente, un certo modo di concepire la professione in termini di esasperato protagonismo. Forse sarebbe il caso di affiggere nelle redazioni la frase che Abe Rosenthal, per 17 anni direttore del «New York Times», rivolse alla redazione il giorno in cui andò in pensione: «Le notizie

vanno trattate impersonalmente. E impersonale non vuol dire noioso: se non sai la differenza, non puoi scrivere su questo giornale».

Vicende come quella del bambino di Predosa possono risolversi in uno sterile fuoco di aspre polemiche, goffe autodifese, sospette indignazioni collettive, destinate comunque a spegnersi nel giro di qualche giorno. Oppure possono servire a stimolare una presa di coscienza, nel mondo dei media ma anche nella società, sull'esigenza di un'informazione subordinata comunque al rispetto di ogni singola persona, dal neonato all'anziano. Senza svenderlo per un miserando scampolo di maleodorante notorietà.

CRIPRODUZIONE RISERVATA